

Celebrazione diocesana
Conclusione del Giubileo della Misericordia

Cattedrale di Aversa, 13 novembre 2016

“Io vi darò parola e sapienza” (Lc 21, 15)

Eccellenze reverendissime

Mons. Mario Milano, Mons. Andrea Mugione, Mons. Giovanni D’Aniello,
Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Religiosi e Religiose,
Seminaristi,
Fratelli e sorelle,
Autorità civili

Gratitudine al santo Padre Francesco e a tutta la Chiesa

Come nella celebrazione della domenica 13 dicembre 2015, all’apertura del giubileo, nella verità del sentirci convocati dalla carità del Padre, rivelata e donata a noi nel sacrificio del Figlio, con gioia veramente grande, siamo riuniti intorno al suo altare nella fraternità che lo Spirito Santo, potenza dell’amore di Dio suscita nel nostro cuore.

Celebriamo oggi, in questa domenica, la conclusione dell’anno giubilare della misericordia con il cuore pieno della gioia di chi è stato chiamato a condividere con tutta la Chiesa l’annuncio delle grandi opere di Dio, la grazia della rinnovata vocazione alla salvezza, la libertà della speranza nella bellezza e nella bontà di una vita nuova.

La conclusione di un tempo di grazia, come la celebrazione del giubileo della misericordia, non si esaurisce in un atteggiamento di nostalgia per il ricordo di qualcosa che rimane nel passato, ma è piuttosto la certezza acquisita e fatta propria di un’esperienza intensamente vissuta che ancora ci invita ad alzare lo sguardo, a sentire come uno slancio impellente in tutta la persona, a correre, come i tanti sofferenti o ammalati guariti da Gesù, a proiettare sull’intera vita dell’umanità, a portare nella storia del mondo, la luce che abbiamo contemplato, la grazia che abbiamo ricevuto di conoscere la verità che apre alla salvezza, il segno vivo dell’amore di Dio.

La gioia di questa celebrazione porta in sé anzitutto un profondo sentimento di gratitudine al Santo Padre Francesco e a tutta la nostra Chiesa. Sentiamo di voler dire la nostra gratitudine alla Chiesa in cui la provvidenza ci ha chiamato a vivere credendo e celebrando il mistero rivelato dell’amore di Dio. E diciamo la nostra gratitudine alla Chiesa che nella sua tradizione ha voluto custodire e sempre riproporre la celebrazione degli anni giubilarî, cioè di un tempo in cui rinnovare l’annuncio di salvezza e di *“liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti”* (Lv 25,10), come insegna il libro del Levitico, di un tempo in cui raccogliere i credenti e tutta l’umanità a riconoscere e a confidare con gioiosa speranza nel solo, unico Dio e a far crescere rinnovati rapporti di condivisione di vita

con gli altri uomini: *“temi il tuo Dio, poiché Io sono il Signore vostro Dio... temi il tuo Dio e fa vivere il tuo fratello presso di te”* (Lv 25,10.35).

E sentiamo di esprimere la nostra gratitudine al Santo Padre Francesco che ha voluto chiamare tutta la Chiesa a celebrare questo giubileo straordinario perché, come egli stesso ha scritto riprendendo un pensiero di S. Tommaso d'Aquino, la misericordia è *“la qualità dell'onnipotenza di Dio”*, del Dio che nella liturgia preghiamo come Colui *“che rivela sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”*(cfr. Mv 6).

Così Papa Francesco ci ha chiamati a contemplare la verità di Dio che si rivela nel suo essere amore che dona vita, che comprende e sostiene ogni desiderio di vita, che viene incontro e cerca i suoi figli nella loro speranza, nel loro camminare incontro alla vita. E in questo contemplare la misericordia del Padre ci ha donato la speranza di poter rinnovare tutto il nostro essere, di vivere la conversione che ci trasforma e ci rende partecipi della carità del Cristo Signore. È la vera e più grande rivoluzione della storia. La misericordia rompe gli schemi di ogni inesorabile prigionia dell'umanità nei meccanismi dell'egoismo e della prepotenza per annunciare la libertà della grazia, del poter essere partecipi e del condividere ogni ricchezza, ogni talento, ogni possibilità di vita per ciò che veramente è: un dono di Dio.

L'indulgenza, fiducia nella verità della comunione ecclesiale

Il ringraziamento alla Chiesa ed al Santo Padre Francesco ci permette di comprendere e di vivere meglio anche il dono dell'indulgenza, che è proprio del tempo giubilare, e ci apre alla fiducia ed alla gioia del suo valore profondamente ecclesiale. Nella Chiesa, infatti, la solidarietà fraterna chiama ciascuno di noi ad essere forza per il cammino dell'altro, e proprio perché tutti coloro che sono battezzati in Cristo si sentono come membra di uno stesso corpo, per il legame di ciascuno con il Capo, sentono come propria la vita di ciascun altro.

L'indulgenza del Padre perdona il peccato delle sue creature e libera il credente da ciò che gli impedisce la grazia di vivere come figlio. In certo modo così i membri del suo popolo, per il comune dono del Padre, per la comune vocazione ad essere, in Cristo Gesù, figli di Dio, si aiutano e si incoraggiano a vicenda nel crescere nella carità. Per questo, perché ciascuno sia liberato *“da ogni residuo della conseguenza del peccato”* e possa *“agire con carità”* e *“crescere nell'amore”*, al perdono del Padre si unisce l'indulgenza della preghiera e della carità di tutta la Chiesa, di Maria SS. e di tutti i Santi e le Sante che, dopo il cammino di fedeltà nella storia del mondo, vivono nell'eternità la pienezza della grazia e dell'amore di Dio. Come ancora insegna Papa Francesco: *“La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità”* (Mv 22).

Con gioia, allora, rendiamo grazie al Signore Gesù Cristo che, per l'opera dello Spirito Santo, ci raduna nella sua santa Chiesa e ci dona di vivere come un corpo in cui ciascuno è organicamente legato a Lui, al capo e a tutte le altre membra, a tutti i fratelli con i quali condivide il dono della carità, cioè il dono dell'attenzione a tutti e della speranza di salvezza per tutti. Contemplare la misericordia del Padre invocando il suo perdono per essere accolti e vivere nella sua casa, ci chiama alla grande possibilità di perdonarci reciprocamente e di accoglierci e desiderare la salvezza e la vita gli uni degli altri.

La Chiesa è la casa in cui i figli si raccolgono in unità con il Padre, è il corpo in cui tutti vivono per Lui, è il popolo che cammina incontro al suo regno. Nella carità e nel perdono fraterno la Chiesa vive l'indulgenza come viva partecipazione al perdono e alla misericordia del Padre, vive un

rapporto nuovo tra i credenti, unisce gli uomini in una dimensione di carità tanto più libera, più forte e grande di ogni altra forma di simpatia o di logica o di interesse che sia solo terreno. Come insegnava il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa è il popolo *“Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità... da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e... inviato a tutto il mondo”* (LG 9).

L'intenso cammino diocesano dell'anno giubilare

La gratitudine a tutta la Chiesa per il dono dell'anno giubilare è anche gratitudine alla nostra Chiesa locale, alla nostra comunità diocesana per il gioioso cammino di crescita nella fede e di condivisione di carità che insieme abbiamo potuto vivere in questo tempo santo. Non è opportuno qui richiamare i tanti momenti di pellegrinaggio e di celebrazione giubilare, vissuti in atteggiamento penitenziale e in fiduciosa apertura del cuore alla vita nuova di obbedienza all'amore di Dio che l'intensa immagine del Cristo crocifisso ci ha chiamato a vivere nella comunione di vita, di pensiero, di volontà e di sentimenti, con Lui.

Dovremmo ricordare i pellegrinaggi personali e comunitari, foraniali e parrocchiali, di gruppi e di movimenti, di fratelli e sorelle impegnati in diversi ambiti della vita sociale e pubblica o nel volontariato e nella carità.

Soprattutto mi piace ricordare la proposta di vivere in ogni comunità parrocchiale le opere di misericordia corporale e le opere di misericordia spirituale. Quale grande ricchezza ci ha consegnato il catechismo sintetizzando ed indicando in modo tanto efficace le possibilità di agire alla maniera di Dio, di diventare realmente operatori di misericordia. Come Papa Francesco aveva suggerito, abbiamo potuto meditare e quasi reimparare le opere di misericordia nel cammino delle cinque settimane di quaresima e poi ancora nella Giornata Mondiale della Gioventù e in numerosi altri momenti vissuti insieme.

Nel contemplare e vivere le opere della misericordia, come impegno giubilare, rappresentato dal passaggio della “porta santa”, cioè dal voler far entrare tutta la nostra vita nella vita e nell'amore del Cristo Signore, avevamo richiamato un'urgenza, quella che considero una reale necessità per la nostra comunità. Infatti avremmo desiderato che il dono del giubileo fosse il tempo favorevole per riconoscere quella che, il 13 dicembre scorso, nella mia lettera “Misericordiosi come il Padre”, indicavo come *“la più urgente delle nostre necessità... imparare il perdono... Imparare a donare fraternamente il perdono gli uni agli altri, e... per una vera crescita di umanità e di vita buona, ... imparare a chiedere il perdono”*. Infatti, dicevo nella lettera: *“Donare il perdono significa relativizzare le nostre cose e renderci conto che “la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito” (Mt 6,25). Donare il perdono significa imitare l'amore di Dio e cercare anzitutto la salvezza di ogni fratello e sorella con cui camminiamo insieme come figli dell'unico Padre”*. E, però, precisavo, poi: *“Chiedere il perdono significa accorgerci del male o del disagio che rechiamo agli altri con il nostro agire presuntuoso di una qualche giustificazione. Chiedere il perdono significa accorgerci della vita e degli altri che sono intorno a noi. Chiedere il perdono significa desiderare di crescere nel dialogo e nella verità di un buon rapporto con tutta la vita. Chiedere il perdono significa riconoscere la bontà e la bellezza di tutto ciò che Dio ci ha donato”*. Concludevo quel passaggio riprendendo le parole di Papa Francesco perché anche in noi potesse incidere la forza con cui egli invitava tutti alla conversione. *“Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. ... Davanti al male*

commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita” (Mv 19).

Certamente non è il caso di fare bilanci e nemmeno di porci domande che tendano a misurare progressi o difficoltà. Credo sia bello riascoltare l’invito che ci è stato rivolto e sapere che qualunque progresso noi possiamo riconoscere nella nostra adesione alla misericordia del Padre è sempre come un rinnovato invito a continuare il cammino e a modellarci sempre più sulla verità della sua carità.

La misericordia del Padre illumini il tempo nuovo

Un anno fa la Chiesa italiana era impegnata, nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, ad interrogarsi su quale modello di umanità si potesse proporre come modello reale e come possibile riferimento delle scelte etiche e politiche alla società globalizzata del mondo di oggi. Allora, ancora, Papa Francesco precisò che non si può cercare o presentare *“in astratto un ‘nuovo umanesimo’, una certa idea dell’uomo”*, quasi fosse una teoria da applicare alla realtà. Piuttosto indicò a noi, cristiani di questo tempo nuovo della storia del mondo, l’essere chiamati a cercare di riconoscere e di vivere *“con semplicità alcuni tratti dell’umanesimo cristiano che è quello dei ‘sentimenti di Cristo Gesù’ (Fil 2,5)”*. Ovvero, potremmo dire che, come insegna il Papa, la misericordia è lo stile, l’atteggiamento, la strada maestra su cui si potranno impostare e regolare, far crescere rapporti nuovi con tutta l’umanità.

Oso guardare come ad un’utopia la possibilità che la misericordia possa essere un nuovo indirizzo per le scelte personali e sociali, politiche e di organizzazione della vita comune di tutta l’umanità.

Sarà sicuramente un’utopia, ma non possiamo dimenticare che, forse, proprio per aver abbassato lo sguardo soltanto sulle cose da consumare e per l’essersi fermati a dominare la natura come padroni assoluti, piuttosto che sentirsi come viandanti continuamente protesi verso una meta di più grande valore umano, l’umanità si è ritrovata impantanata nell’egoismo del peccato che genera morte.

In una simile prospettiva, in occasione dell’anno santo del 1975, il cosiddetto “Sindaco santo”, Giorgio La Pira aveva dichiarato: *“La nostra partecipazione all’Anno Santo non è un atto di pietà, ma un fatto politico, perché deve contribuire a che il piano di Dio si realizzi nella storia”*.

Il Giubileo ci lascia, allora, una visione dell’uomo, e della sua vita nel mondo, che è nuova perché nuovo è il modello a cui guardiamo. Cristo Gesù *“volto della misericordia del Padre”*, è veramente l’uomo nuovo, l’uomo che vive nella giustizia, nella carità di Dio in cui continuamente e veramente risorge l’umanità.

La verità della promessa che risuona in questa domenica

La parola di Dio che ci è donata in questa domenica, XXXIII del tempo ordinario, mi sembra ci lasci due promesse. La consapevolezza che alla presenza di Dio tutto ciò che è solo costruzione umana sia destinato a perire, a scomparire nel peggiore dei modi, ovvero polverizzandosi nella sua nullità, non è annuncio di un disperato vuoto di senso e di valore delle cose umane. Come figli di Dio siamo chiamati ad essere partecipi dell’opera della creazione, e allora tutto ciò che viviamo, in comunione e in obbedienza alla volontà di Dio, sarà sempre ricchezza di bene per la vita di tutta l’umanità.

Perché possiamo alzare con fiducia lo sguardo al cammino futuro e vivere il frutto del giubileo in tutto il tempo che la provvidenza ci apre davanti, mi sembra, che oggi il Signore ci venga a donare due promesse.

Il profeta Malachia ci ha annunciato: *“Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia”* (Ml 3,20).

È la promessa che con le parole del cantico di Zaccaria, cantiamo ogni giorno contemplando il momento in cui, come testimonia l’evangelista Luca, l’anziano sacerdote ha finalmente potuto accogliere tra le braccia Colui che è mandato per la redenzione del suo popolo. È la promessa che annuncia che chi cerca Dio, ed il suo amore, certamente lo incontrerà e sarà come luce dei suoi passi e vigore del suo cammino. È la promessa per la quale nessuno che viva alla luce dell’amore di Dio si smarrirà nelle tenebre del peccato o della morte, ma sempre, anche nelle situazioni più buie, riconoscerà la giustizia viva di Dio che è la carità, ed è il vivere rapportando a Dio ogni propria azione e desiderio di bene.

La seconda promessa è quella di Gesù, che nel Vangelo ci ha annunciato: *“Io vi darò parola e sapienza”* (Lc 21, 15).

Sì, questo forse è il dono che più spesso dovremmo desiderare e invocare. Infatti, avremo sempre necessità di conoscere e comprendere la verità della nostra vita per costruire ciò che ha valore per l’eternità, e ciò che nella carità è partecipazione all’amore di Dio. L’esperienza storica ci dice che ogni realizzazione fondata su simpatie o su favori o su utilità del momento, è come quella casa che Gesù dice costruita sulla sabbia, crollerà alla prima contrarietà, crollerà con il venir meno degli interessi che l’hanno voluta.

Il Giubileo ci ha aperto gli occhi sulla verità che rimane in eterno: la misericordia di Dio, la grazia del suo amore generoso e gratuito, non legato a condizioni o dipendente da occasioni, ma libero, totale, per sempre. È questa la sapienza che illumina il cuore dell’uomo e guida i nostri passi verso ciò che rimane stabile come la casa costruita sulla roccia.

Fiduciosi nella promessa del Signore della vita, coltiviamo con tutta la nostra disponibilità la vocazione ad essere *“misericordiosi come il Padre”*, non aggrappiamoci all’inconsistenza delle nostre cose umane, ma incamminiamoci con fiducia verso il bene che è la sapienza di Dio, e la sua giustizia, per sempre.

Il dolce sguardo di Maria, della “Madonna dei giovani”, quasi in continuità con il giubileo della misericordia che ora concludiamo, ci introduce al nuovo anno pastorale nel quale vorremo educarci all’ascolto dei giovani, ad incontrare la loro sensibilità e la loro fatica a cercare il buono ed il vero della vita nel contesto di un mondo globalizzato e, per certi aspetti, tanto più difficile. La misericordia del Padre ci apra alle nuove realtà che incontreremo, ci faccia essere attenti e desiderosi di farci carico di tante speranze e di tante difficoltà, vicini e sapienti compagni nel cammino dell’umanità.